Il governo Monti potrebbe anche favorire l'approvazione di una diversa legge sul biotestamento, rispetto a quella targata Pdl approvata alla Camera a luglio e ora in attesa del sì definitivo al Senato. Questo è emerso ieri al convegno di Scienza e Vita a cui hanno partecipato Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Che sono sì l'Abc della politica, come dice scherzosamente il direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio aprendo la tavola rotonda che segue la lectio magistralis del cardinale Angelo Bagnasco, ma sono anche i leader delle forze della nuova maggioranza che si è formata in Parlamento (l'invito al convegno, circa un mese fa, era arrivato anche al leghista Roberto Maroni, che però ha dato forfait). Come dice Alfano, «questo governo giustamente non ha assunto impegni programmatici sui temi dell'agenda bioetica». Ma questo non significa che nei prossimi mesi le Camere discuteranno soltanto di economia, occupazione, risanamento e sviluppo..

SLITTAMENTO SIGNIFICATIVO

Anzi, il fatto che al Senato la proposta di legge sul fine vita, che doveva essere calendarizzata per i primi di dicembre per l'approvazione finale, proprio in questi giorni stia subendo slittamenti è significativa. Da un lato c'è la volontà trasversale di non mettere subito il governo di fronte a un tema che può provocare fibrillazioni nella nuova maggioranza. Dall'altro, c'è la volontà da parte degli stessi centristi (fondamentali ora che la Lega si è smarcata) di rivedere l'impianto di quella legge che insieme al centrodestra pure hanno votato: insomma il ritardo non è casuale e qualcuno sta verificando la possibilità di approvarla con una maggioranza più ampia, tale da mettere la nuova legge al sicuro anche per le prossime legislature. Lo dice esplicitamente Casini, che pur confessando di sentirsi meno «in sintonia» con Bersani sui temi eticamente sensibili e di condividere di più le parole di Alfano («la vita ce la dà e ce la toglie qualcuno e quel qualcuno non è il Parlamento»), poi è proprio al segretario del Pd che tende la mano quando arriva al sodo: «Sul fine vita c'è un'amplissima maggioranza e in questa legislatura la legge è assicurata. Però bisogna stare attenti, abbiamo l'interesse a consolidare il consenso per evitare che si cambi ad ogni legislatura. Non perdiamo l'occasione irripetibile che abbiamo oggi». Casini avrà «più condiviso, per ovvie ragioni», come dice lui, le parole di Alfano, però sembra riferirsi proprio al Pdl quando dice che bisogna guardarsi da chi parla dei temi eticamente sensibili «cercando la divisione pregiudiziale e non lavorando per dare una base di condivisione sempre più larga».

«NON POSSIAMO RIFIUTARCI»

Bersani, da «laico adulto e orgoglioso», è pronto al confronto: «Non è che possiamo rifiutarci di parlare di questi temi perché sono divisivi, ma gli esiti non devono essere divisivi». Dopo che il presidente della Cei ha insistito sui «valori non negoziabili» («tra questi, la vita umana, dal suo concepimento alla sua fine naturale, è certamente il primo»), il leader del Pd dice che non può esserci «negozio di valori», ma la necessità di ricercare un «compromesso» di fronte a «problemi che urgono», sì: «Un compromesso, come ha detto Papa

Ratzinger, un promettere assieme una soluzione, perché le nuove tecnologie impongono una riflessione, perché per secoli il morire è stato un rito domestico e la paura maggiore era di una morte improvvisa, nella notte, mentre per molti oggi è la paura di una morte irta di tubi. Non per la sofferenza ma per la perdita della dignità».

FUORI I RADICALI

Fuori dalla sede dell'emittente dei cattolici italiani "Tv2000", che ospita il convegno, protestano i Radicali e l'associazione Luca Coscioni. Dentro, Casini è raggiante mentre scattano i flash sull'inedito trio, Bersani spalla a spalla con Alfano sorride meno che nella foto di Vasto. Il segretario del Pd ribadisce in ogni occasione che questo non è un governo di larghe intese ma di «emergenza e di transizione» e che altra cosa è l'alleanza tra progressisti e moderati. Il leader dell'Udc vuole approfittare della situazione per dar vita a quella "coesione nazionale" che insegue da tempo per lasciare alle spalle il bipolarismo di questi anni. «Destra, sinistra e centro non sono più rappresentativi di nulla - dice il leader Udc - dal modo in cui verrà sostenuta l'azione dell'esecutivo si delineerà il futuro, nasceranno o meno nuove alleanze politiche». Trovare un'intesa su temi che finora hanno diviso più di tanti altri è una bella scommessa per entrambi.